

Piano Uefa contro il razzismo nel calcio **14 ottobre 2002**

Traduzione dell'articolo apparso sul sito della UEFA e distribuito a Leghe di Calcio, società e giornali Europei: <http://uefa.com/Uefa/news/kind=8192/newsID=37944.html>

Linea di condotta

Il piano, redatto dalla rete Europea Football Against Racism in Football (FARE), è stato raccomandato dalla UEFA alla famiglia del calcio europeo, in particolare alle società di calcio, come una linea di condotta nella crescente campagna per combattere il razzismo fuori e dentro gli stadi.

Affrontare la tematica

Il Presidente UEFA Lennart Johansson e il Capo Esecutivo Gerhard Aigner hanno scritto alle comunità europee di calcio chiedendo l'urgente implementazione di 10 punti per aiutare chi è coinvolto nel gioco a combattere la tematica del razzismo e dell'intolleranza.

Una grande varietà di misure

Il piano comprende una varietà di misure che le società possono prevedere. Queste includono azioni disciplinarle contro gli spettatori e i giocatori protagonisti di abusi razzisti, prevenendo l'aumento del razzismo fuori e dentro gli stadi, introducendo politiche di pari opportunità in relazione all'impiego e a servizi di assistenza e adottando strategie comuni fra gli steward e la polizia per combattere gli abusi razzisti.

Reale tematica

"Il problema del razzismo è una tematica concreta per la famiglia del calcio europeo e per l'immagine del calcio in generale" hanno detto Johansson e Aigner nel loro messaggio. "Naturalmente il razzismo nelle nostre gare è una triste riflesso della società in generale, ma, a causa dell'alto profilo della natura del calcio nel nostro continente, noi abbiamo una particolare responsabilità nel fare dei passi per sradicarlo e prevenire quanto potrebbe avvenire nel futuro"

Totale opposizione

"La politica della UEFA di totale opposizione a tutte le forme di razzismo e di xenofobia è conosciuto da molto tempo, e continueremo a sollecitare tutte le associazioni, le leghe e le società a sviluppare proprie iniziative per alzare il livello di consapevolezza e opporsi al razzismo a livello locale e nazionale"

Supporto alle Associazioni

La UEFA ha premiato la FARE - una rete composta da gruppi di tifosi contro il razzismo in tutto il continente - con un assegno di 658,26 Euro nel 2001, e i due organismi stanno pianificando una conferenza contro il razzismo per il 2003. Il Comitato Esecutivo della UEFA sta anche cercando un modo per offrire assistenza finanziaria ai membri delle associazioni per aiutarle nelle loro iniziative antirazziste.

Le responsabilità di ognuno

"Naturalmente nessun organizzazione può risolvere questo problema. Chiunque è coinvolto, incluse le società, i tifosi, i giocatori, la polizia e chiunque lavori nell'assistenza negli stadi, ha una responsabilità" hanno detto il Presidente UEFA e il Capo del Comitato Esecutivo.

Richiamo all'unità

"Il razzismo è un problema per tutti noi e dobbiamo combatterlo. Speriamo che tutte le parti del calcio europeo possano essere insieme, unite contro il razzismo e fare tutto ciò che possono per sradicarlo dalle nostre partite sia fuori che dentro i campi"

I 10 punti del piano:

1. preparare una dichiarazione in cui si afferma che le società di calcio non tollereranno il razzismo, dichiarando le azioni che verranno prese contro quanti saranno protagonisti di canti razzisti. La dichiarazione dovrebbe essere stampata in tutti i programmi delle gare ed esposta in maniera visibile e permanente in tutti i campi da gioco
2. Fare dei pubblici richiami durante le partite condannando i canti razzisti
3. Mettere una condizione per i possessori di abbonamenti, in cui si esplicita che non dovranno prendere parte ad abusi razzisti
4. Fare azioni per prevenire l'aumento di letteratura razzista dentro e fuori gli stadi
5. Prendere delle azioni disciplinari contro i giocatori razzisti protagonisti di abusi razziali
6. Contattare altre società di calcio per essere sicuri che abbiano capito la politica sul razzismo delle società
7. Incoraggiare una strategia comune fra gli steward e la polizia per combattere gli abusi razzisti
8. Rimuovere tutte le scritte razziste dai campi di gioco come misura urgente
9. Adottare una politica di pari opportunità in relazione all'impiego e ai servizi di assistenza
10. Lavorare con tutti quei gruppi e agenzie, come l'unione dei giocatori, i tifosi, le scuole, le organizzazioni volontarie, i gruppi giovanili, gli sponsor, le autorità locali, il commercio locale e la polizia, per sviluppare programmi attivi e fare progressi nell'acquisizione di una consapevolezza per eliminare l'abuso razziale e la discriminazione

Una bella rete antirazzista***13 novembre 2002***

Al Social Forum di Firenze si è parlato anche di ultras, o meglio, hanno parlato anche gli ultras. Football, Culture and Anti-Racism: questo il titolo di un incontro organizzato dalla rete Fare (Football against Racism in Europe) che ha unito prospettive diverse, quella inglese e quella italiana, quella ultras e quella intellettuale, avvicinate però dal desiderio di difendere il carattere popolare del tifo e di emancipare i gruppi ultrà dall'immagine che solitamente li accompagna - violenti, razzisti ed antisociali. Un obiettivo non semplice, questo, e che necessita una battaglia su due fronti: contro gli elementi violenti all'interno della curva ma anche contro la modernizzazione del calcio e la repressione istituzionale. Tanto in Italia quanto in Inghilterra, infatti, i provvedimenti presi per limitare le violenze e il razzismo negli stadi portano verso la distruzione del tifo organizzato. In Italia con la legge 377/2001 dell'ottobre dell'anno passato, in Inghilterra con il Football Disorder Act di Tony Blair del 2000, la tendenza è stata quella di criminalizzare a priori il mondo ultrà, rendendolo, al pari dei presunti terroristi e degli «stati canaglia», una categoria sociale tendenzialmente pericolosa su cui esercitare una repressione preventiva. In parole povere: basta fare parte di un gruppo di tifo organizzato per vedersi restringere le proprie libertà individuali, senza alcuna prova o possibilità di difendersi. E inoltre basta l'infiltrazione di uno sparuto gruppo di violenti perché la repressione si abbatta su tutta la curva, con il beneplacito delle istituzioni, dei media che trasmettono un'immagine unica di ultrà e dell'opinione pubblica. Se ci si pensa un attimo, tutto questo ricorda quello che è successo a Genova. L'incontro di Firenze, a cui hanno preso parte Carlo Balestri, coordinatore del Progetto Ultrà, Francesco Biopicchi, di Afrogrifo, Piara Powar dell'associazione inglese Kick Racism out of football e Mike Marquisee, scrittore inglese e attivista di Stop the War, ha voluto esplicitamente dire che non è questa la direzione da prendere per sconfiggere razzismo e violenza nelle curve. Dopo le ennesime misure repressive e la sempre più invasiva militarizzazione degli stadi (nel 1994 si impiegavano ogni domenica 5.500 uomini nel servizio pubblico allo stadio, oggi 10.500), il risultato è che le violenze

si sono spostate all'esterno della curva, e hanno luogo più tra polizia e tifosi che tra bande opposte di ultrà.

Il Progetto Ultrà, nato da qualche anno in seno alla Uisp, si muove in due direzioni: iniziative antirazziste e di solidarietà, ma anche difesa del tifo organizzato e della cultura popolare legata allo sport. In questo ambito è stata lanciata negli scorsi mesi la campagna «Noi la Faccia non la mettiamo», un' iniziativa con tanto di raccolta firme contro il servilismo del calcio alla logica dei palinsesti televisivi. Inoltre, il tifo organizzato ha dato vita alla Settimana antirazzista, a cui hanno preso parte 200 gruppi ultrà di tutta Italia, e, dal 1997, ai Mondiali antirazzisti, un torneo misto di calcio tra tifosi e migranti.

Consapevoli della presenza di elementi razzisti nelle proprie curve, gli ultras pensano che iniziative di recupero sociale siano l'unica possibilità per salvare alcuni giovani da una realtà di ignoranza, qualunquismo ed emarginazione. Ricordandosi anche però che con Fini, Bossi e Borghezio al governo, ridurre il problema del razzismo italiano all'interno dello stadio può sembrare, usando un eufemismo, riduttivo. L'immagine di ultrà che esce dall'incontro di Firenze è quasi inedita: ed è strano accostare la figura del vandalo razzista normalmente accettata a questi gruppi di tifosi che parlano di adozioni a distanza di bambini palestinesi. Lo stesso si può dire della platea, composta da tifosi di tutte le nazioni che alla fine hanno voluto, in un lungo dibattito, raccontare le proprie realtà - da Parigi a Montevarchi. Tutti con lo stesso desiderio: mantenere viva la propria passione, senza essere trasformato nel «consumatore sportivo» made in Usa, quello con il cappellino in testa e i pop corn in mano, che legge ciò che deve fare e dire su degli appositi cartelloni luminosi, di fronte a un calcio che non è più divertimento e aggregazione popolare, ma un prodotto industriale di cui fruire in comodi stadi ultracostosi o in alienanti salotti con pay-tv.

E, alla fine dell'incontro, resta addosso la solita perplessità di fronte allo scollamento tra realtà e stereotipi mediatici. La stessa avvertita da tutti coloro che hanno preso parte a un pacifico Fse, costretti nel frattempo ad ascoltare i media e i politici che dipingevano scenari apocalittici.

(Silvia Dai Prà – Manifesto)